

L'INTERVISTA

«Disfattisti, comodo scaricare su Walter»

Tonini: il congresso si può fare ma per legittimare il segretario

TERESA BARTOLI

ROMA. «Guai ad importare nel Pd la malattia che ha ucciso l'Unione e il governo Prodi» dice Giorgio Tonini, senatore e membro del coordinamento del Pd, tra i collaboratori più stretti di Walter Veltroni.

Quale è la malattia?

«Io la chiamo la sindrome dell'Unione, lo scontro e il dibattito inconcludente. Il male antico del centrosinistra che non dobbiamo importare nel Pd ma va stroncato sul nascere con un atto di responsabilità collettiva. Poi, naturalmente, dobbiamo distinguere tra casi diversi».

Partiamo da Firenze. Cioni dice «o primarie vere per la successione di Dominici, o mi candido».

«Siamo alla vigilia di una scelta importante e il dibattito è fisiologico. Si potrebbe dire "è la democrazia bellezza": le primarie sono una scelta fatta, stabilita dallo statuto, e saranno vere».

A Torino, il Pd attacca il suo sindaco.

«L'esito a sorpresa dell'elezione del segretario regionale con un partito spaccato in due tra sostenitori di Susta e Morgando, condiziona la vita del partito in una regione per noi cerniera, dove a volte abbiamo

vinto ed altre perso, dove c'è un sindaco simbolo come Chiamparino. Bisogna evitare che il dibattito sfugga dal livello politico per diventare personalistico. E il rapporto tra partiti ed istituzioni va rispettato: sindaco e presidente della regione hanno una autonomia che il partito non può pensare di soffocare».

Al di là dei singoli casi, Cacciari e Parisi chiedono un congresso che colmi un vuoto di strategia e classe dirigente.

«Sono stato tra i primi a dire, dopo le elezioni, che bisognava andare ad un congresso. E, secondo me, prima si fa meglio è: servono un chiarimento politico e la rilegitimazione forte della leadership. Detto questo, da dirigenti di primo piano come Cacciari o Parisi ci si aspetterebbe un filino di maturità politica in più».

Perché?

«Il Pd è nato da dieci mesi e sta facendo, per la prima volta, cose non ordinarie: un passaggio elettorale complicatissimo con la scelta coraggiosa di presentarsi da solo superando l'Unione e le macerie che avevano sepolto il governo Prodi; statuto e manifesto di valori; tessera-mento; feste nazionali unitarie; le firme per

l'appello "salva l'Italia". Stiamo imparando a fare una opposizione riformista. È chiaro che ci possono essere errori e imperfezioni, ma ci vorrebbe un po' più di pazienza con noi stessi».

Troppo, troppo poco e troppo tardi dice Parisi mentre Cacciari invoca una classe dirigente pesante e una strategia che non sia un dibattito sulla memoria. Veltroni non è mancato?

«Sui gruppi dirigenti, dico solo che c'è chi lamenta il contrario: che siamo sempre gli stessi e riciclati. Quanto a Veltroni, è il leader e dunque anche il parafulmine comodo per scaricare tensioni ed accuse. Ma mi sembra che si voglia tutto e il contrario di tutto subito. Chiedo la pazienza che serve a costruire le cose grandi. Va tutto messo a regime: il governo ombra che mette assieme un mix di dirigenti sperimentati e nuovi, il partito da strutturare. Un lavoro enorme. Abbiamo il privilegio, come generazione, di costruire un grande partito riformista per l'Italia. Dovremmo tenere la discussione a questa altezza invece di impoverirla in un cicaleccio quotidiano. Trovo strano che vi siano dirigenti di primo piano che, anziché dare il loro contributo, dicono cose contraddittorie a giorni alterni».

La squadra
Dovrà essere
un mix di nuovi
e vecchi dirigenti

